Dall'interferenza all'aiuto vero

Autore: Chiara Andreola

Fonte: Città Nuova

I recenti avvenimenti hanno riaperto i riflettori sul mondo arabo e sul Medio Oriente. Intervista a Sua Beatitudine Ignace Youssef III Younan, , patriarca siro cattolico di Antiochia.

In un Medio Oriente e in un mondo arabo che stanno attraversando una fase di grandi cambiamenti, il «piccolo gregge» di cristiani è chiamato a non avere paura di «testimoniare la verità nella carità». Si potrebbe riassumere in queste parole il cuore del pensiero di Sua Beatitudine – questo il titolo, forse inusuale ad orecchie italiane, ma estremamente significativo – Ignace Youssef III Younan, patriarca siro cattolico di Antiochia. Il patriarcato, con sede a Beirut (Libano), comprende anche le diocesi di Siria, quelle irachene di Baghdad, Mosul e Bassora, Egitto, Gerusalemme (che include Palestina e Giordania), Turchia, nonché quelle della diaspora negli Stati Uniti, Canada e Venezuela. Circa 80 mila persone disperse in tutto il mondo, la cui diversità consente di avere una visione complessiva della realtà cristiana in Medio Oriente. Città Nuova si è fatta dipingere questo quadro direttamente dal patriarca, in occasione della sua visita a Roma per la riunione del Consiglio episcopale del Sinodo per il Medio Oriente.

Come vivete, all'interno del patriarcato, questa grande diversità tra i fedeli?

«Indubbiamente è una grande sfida. Originariamente i siro-cristiani si trovavano solo in Siria orientale e Iraq, ma poi c'è stata l'emigrazione verso la Turchia, il Libano, la Palestina e l'Egitto, nonché verso altre parti del mondo. Ma ci si aiuta l'un l'altro: presto un seminarista andrà ad aiutare un monsignore a Mosul».

In Libano ci sono 18 confessioni religiose ufficialmente riconosciute: un esempio di convivenza valido per tutto il Medio Oriente, o solo una questione di facciata?

«Non direi che la convivenza di tutte le confessioni cristiane e denominazioni musulmane sia solo “di facciata”, ma non è facile. Per quanto i cristiani credano in un Libano in cui c'è posto per tutti attraverso un'equa ripartizione delle cariche, e anche i musulmani si dicano d'accordo con questo principio, non è facile metterlo in pratica. I musulmani hanno di fatto un peso maggiore, e questo crea una situazione di disagio».

Come sta reagendo il popolo libanese ai movimenti popolari in Medio Oriente e Nord Africa?

«Li vede con grande speranza. Il Libano ha vissuto in democrazia, per quanto non perfetta, per quasi ottant'anni: anche se le cariche sono ripartite secondo un sistema confessionale, ci sono comunque libere elezioni, e la gente, come dicevo, crede in uno Stato che sia "per tutti". Per questo i libanesi sperano in un genuino cambiamento anche negli Stati vicini, e che siano concessi a tutti i diritti civili sulla base del principio di cittadinanza. Meglio parlare di cittadinanza piuttosto che di laicità, perché questo concetto, nel mondo musulmano, è spesso inteso come qualcosa di contrario alla religione, e quindi non capito».

In diverse interviste ha definito i cristiani in Medio Oriente come "piccolo gregge": qual è oggi il ruolo di questa minoranza?

«Non possiamo ignorare che i cristiani stanno diminuendo di numero in tutta la regione, soprattutto a causa dell'emigrazione. Ma questo piccolo gregge è chiamato a vivere nella speranza e nella fede in Dio che non lo lascia, dando testimonianza alla carità. E questa non può essere separata dalla verità, come ha ben argomentato Benedetto XVI nella *Caritas in veritate*. Abbiamo la responsabilità non solo di annunciare il Vangelo, ma di essere "missionari attivi": nel XXI secolo tutti hanno il diritto di essere cittadini a pieno titolo, e se questo non è riconosciuto da parte di una maggioranza, abbiamo il dovere di richiamarla. Non è sempre facile, perché l'altro potrebbe non essere disponibile a capire. Ma non dobbiamo perdere la fiducia che, se lavoriamo efficacemente insieme, cambi atteggiamento. In Libano i musulmani condividono l'idea di un Paese per tutti, ma in altri Stati, dove i cristiani sono davvero una piccola minoranza, esistono problemi generati dall'ignoranza, dal fanatismo o dalla semplice indifferenza».

La vastità e varietà del suo patriarcato le consente di avere una visione complessiva della realtà cristiana in Medio Oriente: che messaggio vuole portare ai cristiani di altre confessioni e di altri Paesi, e quale invece vuole dare ai fedeli di quella regione?

«Ai cristiani del Medio Oriente dico: non abbiate paura. Il Signore guida i nostri passi, nonostante il dolore e le persecuzioni, e dobbiamo sempre credere che anche chi non condivide la nostra fede è un essere umano che può capirci. Ai cristiani del resto del mondo, chiedo di portare ai loro Paesi il

nostro messaggio: oggi ci troviamo in serie difficoltà. Finora abbiamo potuto convivere con la maggioranza musulmana, ma ora dobbiamo da un lato convincere le giovani generazioni a rimanere nelle loro terre per testimoniare il Vangelo, e dall'altro aiutare tutti i cittadini a vivere nella verità e nel rispetto reciproco. E questo deve passare anche per l'aiuto vero delle altre nazioni».

Questo viene però spesso bollato come ingerenza...

«L'interferenza e l'ingerenza sono motivate da interessi politici ed economici, come purtroppo è spesso accaduto in passato e ancora accade. L'aiuto vero, invece, parte dalla responsabilità dei Paesi che già esercitano i diritti civili di sostenere gli altri nel fare lo stesso».